

Introduzione

di Giovanni Busino

Gli studi riuniti in questo volumetto mirano a fornire una valutazione di alcuni punti strategici del pensiero economico paretiano, e in pari tempo vorrebbero contribuire all'elaborazione dell'inventario dell'eredità culturale di Vilfredo Pareto.

Il panorama che questi studi riescono a delineare è, certo, selettivo e frammentario. La teoria dell'equilibrio vi occupa un posto preminente, mentre tanti altri aspetti del pensiero dell'economista e sociologo genovese vi sono trascurati o solo appena accennati.

Le ragioni d'una tale trascurataggine sono significative: la teoria dell'equilibrio generale continua a funzionare come il cuore della scienza economica. Benché ne esistano varie formulazioni, questa teoria fornisce agli economisti non solo i concetti economici fondamentali e una visione del processo economico, ma altresì un modello di riferimento, un vero e proprio paradigma (nel senso di Kuhn) che aggrega gli studiosi di teoria economica e fa credere anche ad una certa cumulatività delle ricerche. Basti, a titolo d'esempio, confrontare la «durezza» del «paradigma» che serve a socializzare gli economisti, alla «mollezza» di quello esistente tra i sociologi; basti pensare alle dimostrazioni dell'esistenza di soluzioni per i sistemi d'equilibrio o alle ricerche delle proprietà ottimali delle configurazioni d'equilibrio, per rendersi subito conto delle funzioni che il modello d'equilibrio generale – benché astratto e irrealistico – continua ad assolvere per la legittimazione della scienza economica.

Molti denunciano da anni il ruolo delle ipotesi introdotte *ad hoc* in questo modello (prescindendo sovente dalle loro possibili implicazioni economiche) per ottenere certi risultati: altri criticano la fragilità o l'inconsistenza dell'apparecchiatura matematica, e ciò nondimeno la teoria dell'equilibrio continua a restare l'ancoraggio principale della teoria economica nei paesi occidentali¹.

Frank Hahn, agli inizi degli anni Ottanta, diceva e ripeteva che – a dispetto degli attacchi venuti da diversi orizzonti – la solidità e la consistenza della teoria non sono mai state messe in pericolo. Quelli

¹ Tutti i testi prodotti in occasione di questo dibattito si trovano ora riuniti in Bell e Kristol [1981].

che sostenevano che essa privilegia lo scambio e trascura la produzione, hanno dovuto ammettere d'essersi sbagliati. E così è stato anche per quelli che ne denunciavano le carenze a proposito della distribuzione². Hahn preannunciava a tutti gli incerti che la teoria dell'equilibrio generale sarebbe arrivata persino a rendere conto della lotta di classe e dei rapporti di forza, e concludeva ironicamente che il fatto d'aver resistito al «bombardamento delle bolle di sapone» non fornisce ancora l'assicurazione che essa è al «sicuro in una roccaforte».

Le debolezze della teoria, è noto, erano già apparse a Pareto sin dalla fine del secolo passato, quando pensò di superarle, o d'eliminarle le più gravi, passando dall'economia alla sociologia. Il suo tentativo non riuscì, ma i suoi successori sono stati capaci di fare di più e meglio per rendere conto delle coalizioni d'agenti economici, per spiegare meglio i rendimenti crescenti, l'inesistenza di certi mercati (per i beni «contingenti» nell'incertezza), l'ineguaglianza degli agenti davanti all'accesso all'informazione, i costi di transazione, ecc.?

Pareto, nel *Trattato di sociologia generale*, aveva quasi suggerito che le azioni dipendono dall'idea che gli attori (o gli agenti) si fanno degli accadimenti futuri e dell'impegno a fornire per garantirne la realizzazione, ma purtroppo non è riuscito a darci delle buone e solide indicazioni sulla maniera in cui queste anticipazioni potrebbero verificarsi. Ma esistono oggi delle buone ipotesi suscettibili d'aiutarci a costruire una valida teoria delle anticipazioni? Ho l'impressione che continuiamo a fare quello che Pareto faceva tra il 1900 e il 1923: fare dell'equilibrio una successione di equilibri temporanei, abbandonati immediatamente quando il funzionamento reale (o socio-storico) differisce dalle anticipazioni formulate.

La recente tendenza, quella delle anticipazioni razionali, costituisce veramente una novità assoluta rispetto al modello propostoci dal Pareto?

Il lettore delle *Oeuvres complètes de Vilfredo Pareto* [1963-1989], sa bene che il Pareto considera irrealista l'ipotesi che l'attore possa anticipare quali saranno i prezzi d'equilibrio associati ad ognuno degli stati possibili.

Frank Hahn, che certamente utilizza un linguaggio più preciso ed un'argomentazione più appropriata, cosa dice? Che l'anticipazione dissimula un problema fondamentale e finora insoluto, quello del processo attraverso cui gli agenti apprendono a fare delle anticipazioni razionali. Ma ciò non è stato già suggerito e detto maldestramente dal Pareto?

Taluni sostengono che moltissimi problemi attuali sono idiosincra-

² Una comoda presentazione d'insieme della problematica si trova anche in Guerien [1989].

tici alla logica del modello d'equilibrio. Arrow ne ha dato una dimostrazione nel campo delle problematiche monetarie. È ormai certo che in questo settore le anticipazioni razionali restano consistenti a condizione che possa utilizzarsi l'ipotesi che i mercati si equilibreranno. Ricorrere all'altra ipotesi, quella dello squilibrio, destabilizza, secondo Arrow, la rappresentazione del comportamento intertemporale degli agenti economici. Credo che anche di ciò il Pareto fosse molto cosciente. Proprio perciò riservava il modello d'equilibrio a poche categorie d'azioni logiche; proprio perciò ha tentato, attraverso la teoria dei residui e delle derivazioni, d'elaborare un altro modello atto a rendere conto delle azioni non-logiche.

I tentativi d'elaborare due modelli esplicativi restano disgiunti e i ponti che sono stati lanciati tra i due versanti, non hanno retto al peso della realtà. L'economia continua a sviluppare le sue tematiche, ad accrescere un «suo» sapere, a ignorare quasi sempre il mondo a lei esteriore, quello che la sociologia tenta vanamente di spiegare. E quando la scienza economica prende in conto la realtà sociologica (le scelte pubbliche, il voto, la democrazia, la politica, l'azione governativa, le decisioni di comitato, la scuola, il consumo di droghe, ecc.), lo fa coll'intento d'annetterla all'analisi economica. Ciò facendo non si fa altro se non proporre l'economia come la metodologia generale delle scienze umane e sociali.

È stato detto che ciò fosse anche la prospettiva del Pareto. La sua avversione profonda per la politica starebbe a dimostrare che il suo obiettivo ultimo era di tecnicizzare le scelte, i programmi, i fini, e sottrarli così ai dibattiti democratici, riservarli a minoranze dominanti, le *élite*.

Questa tesi non è affatto convincente né tanto meno plausibile. Pareto mirava a costruire «tipi ideali», «modelli formali generali». Arricchiti di dati empirici e di materiali storici, questi modelli aiutano a spiegare fenomeni diversi e situazioni disparate. Schemi puri d'intelligibilità, questi modelli non sono la realtà, non rappresentano mai la complessità del processo storico, non sono nemmeno dei fini più desiderabili di altri. Perciò debbono essere costantemente precisati, adattati, aggiustati se vogliamo che essi spieghino, chiariscano, rendano conto dei fenomeni reali. Perciò questi schemi analitici sono provvisori, modificabili, instabili.

Proprio per questa ragione Pareto nutriva un'avversione profonda per tutte le specie d'epistemologie realiste e per qualsiasi forma di previsione o di predizione. Per lui la ricerca scientifica non produce sentenze inappellabili, bensì soltanto modelli, vale a dire strumenti per la conoscenza, continuamente rovinati dalla realtà, e purtuttavia utili per formulare delle ipotesi, dei sistemi di ipotesi, da cui si possano dedurre poi delle conseguenze da confrontare coi dati empirici. In

funzione di questi ultimi, infine, i modelli sono poi precisati, modificati, completati, o anche abbandonati.

L'economia e la sociologia di Pareto, tutta la sua scienza sociale sono, appunto per ciò, pervase di metafore e fanno uso abbondante d'analogie e di figure retoriche. Dire che le dottrine paretiane sono dominate dal meccanicismo o dall'organicismo restano affermazioni poco interessanti se non si precisa immediatamente lo statuto cognitivo di quelle analogie e di quelle metafore.

Quando Pareto, per esempio, parla d'equilibrio di forze fa ricorso a un procedimento illustrativo. Ora, il ricorso a procedimenti illustrativi gli consente d'elaborare due tipi di modelli: il modello analogico (ciò che ha dato buoni risultati cognitivi in meccanica celeste, per es., è trasferito da un sistema, da un livello, da un grado, da un contesto altrove, senza pretese di corrispondenza assoluta) e il modello iconico (si crea un nuovo oggetto scientifico incrociando conoscenze eterogenee, per es., la circolazione delle *élite*, l'asimmetria tra dominanti e dominati, l'ottimo, il massimo d'ofelimità di o per una collettività). L'utilizzazione di questi modelli da al Pareto la possibilità di stabilire delle equivalenze tra le definizioni nominali e le definizioni operatorie allorché non gli è possibile tradurre i concetti in misure. Il fatto che tali modelli non rappresentino mai la realtà, non significa che essi non ci diano un punto di vista interessante, significativo, su questa medesima realtà. Pretendere che la scienza debba rinunciare ai procedimenti analogici e/o metaforici, riviene a dire che dobbiamo rinunciare a conoscere moltissimi aspetti della realtà sociale. Anziché limitare così il nostro orizzonte cognitivo, non è più assennato e profittevole saggiare la pertinenza di questi modelli, la loro coerenza logica, il loro campo d'applicazione, i loro vantaggi reciproci?

Quando si consulta la sterminata bibliografia su Pareto non si può più dubitare della prolificità dei modelli paretiani. Essi posseggono, sicuramente, delle qualità cognitive. Ovviamente, non danno le soluzioni a tutti i nostri problemi, ma qualche risposta e talune indicazioni, provvisorie, frammentarie, parzialmente utili, pur le forniscono. Nessuno può negare che questi modelli adempiono, tra l'altro, anche numerose funzioni euristiche. E qui viene a mente l'ottimo, celebrato qui attaccato là.

Queste osservazioni sui modelli paretiani ci riportano a mente la concezione che Pareto aveva della scienza. Essa ha per compito di ricercare le relazioni oggettive attraverso approssimazioni successive e sempre parziali, ma è poco utile per guidare, orientare, dare un senso all'azione. La scienza non può risolvere i problemi sociali, che restano sempre affari di saggezze, di opportunità, di rapporti di forza. Non esistono soluzioni scientifiche ai problemi dell'organizzazione sociale. La scienza è governata dalla logica e guidata dalla verità mentre la

vita sociale dalle passioni e dall'utilità [Busino 1983 e 1986; Busino e Bridel 1987].

Non esiste in Pareto un vero e proprio ponte tra la teoria e l'azione, tra la scienza e la prassi. Appunto perciò possiamo fare numerosissime, e fra loro quasi sempre contraddittorie, letture del Pareto, a seconda che si vogliano illuminare gli scritti teorici coi suoi articoli giornalistici, o che si vogliano spiegare le sue impennate politiche alla luce delle sue elaborazioni teoriche, o infine che si ricostruisce il suo pensiero politico fondandoci esclusivamente sui suoi carteggi privati.

Verrà il giorno in cui questo autore sarà letto e studiato come qualsiasi altro autore, senza più sottoporlo a processi indiziari, a esclusioni istintive, al comodo e rassicurante etichettare dei credo che alleviano e assicurano le nostre identità ma anche i nostri conforti intellettuali?

Riferimenti bibliografici

- Bell, D. e Kristol, K. (1981), *The Crisis in Economic Theory*, New York, Basic Books.
- Busino, G. (1983), *Pareto, Croce, les socialismes et la sociologie*, Genève, Droz.
- (1986), *La permanence du passé*, Genève, Droz.
- Busino, G. e Bridel, P. (1987), *L'école de Lausanne de Léon Walras à Pasquale Bonninsegni*, Lausanne, Université.
- Guerrien, B. (1989), *La théorie néoclassique. Bilan et perspectives du modèle d'équilibre général*, Paris, Economica.
- Pareto, V. (1963-1989), *Ouvres complètes de Vilfredo Pareto*, Genève, Droz, 30 volumi.